

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

UNIVERSITÀ DI SIENA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E DEI BENI CULTURALI



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali,
nell'ambito del Piano di sostegno alla ricerca 2017, titolo del progetto
LA CARTA ARCHEOLOGICA DELLA PROVINCIA DI SIENA VENTICINQUE ANNI DOPO.
DALLA TUTELA ALLA RICOSTRUZIONE ALLA PARTECIPAZIONE
di Franco Cambi e Marco Valenti

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

Stefano Bertoldi, Manuele Putti, Edoardo Vanni

ARCHEOLOGIA E STORIA DEI PAESAGGI SENESI

TERRITORIO, RISORSE, COMMERCII
TRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO



All'Insegna del Giglio

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

Collana fondata da Riccardo Francovich

Direzione: Marco Valenti

Referenze iconografiche: tutte le illustrazioni sono state realizzate dagli autori, salvo dove diversamente indicato.

In copertina: il paesaggio medievale della Val di Merse, Studio InkLink, © Università di Siena.

In quarta di copertina: linee di penetrazione commerciali da e per Siena. Analisi GIS dei costi di percorrenza.

ISSN 2035-5351

ISBN 978-88-7814-937-3

e-ISBN 978-88-7814-938-0

© 2019 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino, novembre 2019

BDprint

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

INDICE

- 7 Introduzione e storia degli studi
di Marco Valenti, Franco Cambi
- 9 Teoria e metodi
di Stefano Bertoldi, Manuele Putti, Edoardo Vanni
- 15 L'insediamento in Provincia di Siena (secoli I-X d.C.)
di Stefano Bertoldi
- 31 Analisi GIS sulla viabilità terrestre e fluviale
di Stefano Bertoldi
- 41 Rapporti tra infrastrutture, insediamenti, produzioni e commerci
di Stefano Bertoldi
- 59 Paesaggi e produzioni agricole nell'alto Medioevo
di Manuele Putti
- 87 Sistemi agro-silvo-pastorali nella Toscana meridionale. Tra archeologia e trasformazioni
ambientali del paesaggio
di Edoardo Vanni
- 113 Analisi spaziali e territoriali nella media valle dell'Ombrone
di Manuele Putti
- 119 Conclusioni
di Stefano Bertoldi, Manuele Putti, Edoardo Vanni
- 125 Bibliografia

INTRODUZIONE E STORIA DEGLI STUDI

Questo volume vuole essere una prima sintesi dei dati raccolti dal Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, nato ufficialmente con una convenzione tra l'Amministrazione Provinciale e l'Università degli Studi di Siena nel 1989 e proseguito per oltre vent'anni. L'origine di tale iniziativa deve essere però inquadrata ancora prima, quando alla metà degli anni '80 Francovich dava inizio alle ricerche topografiche, sotto l'impulso delle ricognizioni di Barker nei territori di Sovicille e Chiusdino in seno al Montarrenti Project (BARKER, SYMOND 1984). Il progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, dai suoi albori tipicamente topografici si è saputo evolvere in un vero e proprio database geografico già dalla seconda metà degli anni '90 del secolo scorso, quando i metodi dell'Informatica Applicata all'Archeologia erano ancora considerati secondari e appannaggio degli "archeoinformatici", definizione tendenziosa e riduttiva. Ma gli approcci informatici come gli archivi alfanumerici e l'uso delle tecnologie GIS per la catalogazione spaziale dei dati sono proprio alcuni degli elementi che hanno permesso (per lo meno) un progresso importante nella Tutela e nella Gestione del Patrimonio archeologico. Ed in questo processo il Progetto in questione è stato, se non la forza generatrice, uno dei punti di riferimento a livello nazionale.

Uno degli aspetti fondamentali delle Ricerche archeologiche nel territorio senese è la densità del dato raccolto. Sono lontani i tempi del dibattito legato alla quantità e qualità del campione nella nostra disciplina, ma la solidità del dato deve necessariamente essere sottolineato.

Nel momento in cui scriviamo questa introduzione e aggiornando i dati di Salzotti (SALZOTTI 2012, p. 12), la Carta Archeologica della Provincia di Siena conta su un lavoro svolto sul campo in 25 Comuni su 36, 13 volumi pubblicati per 15 Comuni, 1300 kmq di aree indagate che corrispondono al 34% del territorio, 7050 unità topografiche inedite censite e georeferenziate di cui 5621 georeferenziate a cui vanno aggiunte 1304 rinvenimenti già editi, 763 anomalie aeree.

La Provincia di Siena è tra le prime venti per estensione e tra le ultime trenta per numero di abitanti: il risultato è un paesaggio ampiamente ruralizzato, in cui la ricognizione di superficie riesce ad avere una generalizzata buona visibilità. Il rischio della "superficialità" legata alla ricerca di superficie (DE GUIO 1985) è stata poi superata da un buon numero di scavi archeologici focalizzati su temi e periodi diversi. Marcianella, Località Poggetti, Pantani Le Gore, Santa Cristina in Caio, La Befà, Torracchia di Chiusi, Pava, Montarrenti, Miranduolo, Staggia e Poggibonsi, la necropoli dell'Arcisa, il contesto urbano di Siena, Poggio Grillo, San Quirico San Salvatore, sono solo alcuni contesti (in ordine sparso) indagati archeologicamente inerenti al periodo in esame.

L'inquadramento storico, che gli autori hanno voluto comprendere genericamente tra I e X secolo d.C. non è una rigida frontiera temporale, bensì la lunga durata in cui si percepiscono i appieno i connotati del Modello Toscano. Lo strutturarsi del paesaggio delle Ville e del *Cursus Publicus* romano, la

globalizzazione dei commerci, i cambiamenti politici, il passaggio del fronte e l'infuriare della guerra, l'arrivo di un popolo invasore. La nascita di una nuova forma insediativa, che condurrà fino al consolidarsi del sistema dei castelli, la forma vincente del paesaggio medievale.

Anche l'inquadramento spaziale non è deve essere vista come una vera e propria frontiera: la Provincia di Siena, con la sua importante estensione territoriale, è il luogo dove si svolge il cuore del racconto, ma lo sviluppo conduce anche verso altre zone, dalla val d'Arno a Populonia, dai territori aretini di pianura e poi oltre gli appennini sulle zone adriatiche. Ma soprattutto si utilizza la Provincia di Grosseto come naturale prosecuzione di quella di Siena, sia da un punto di vista paesaggistico, sia da un punto di vista storico. Due territori apparentemente contrapposti: quello grossetano concettualmente legato al mare, al dinamismo del Mediterraneo, alla percorrenza di lunghe rotte. Quello senese invece imbrigliato nella perifericità dell'entroterra, molto più statico e caratterizzato da lenti movimenti su strada. Ma scendendo nel particolare, il lavoro in questione mostra come tale opposizione sia in realtà una vera e propria complementarità, integrando all'interno di una stessa narrazione i paesaggi montani e le saline costiere. Il volume che stiamo introducendo ha l'ambizione di proporre nuove visioni di tali fenomeni storici attraverso l'analisi complessa dei dati raccolti in 20 anni di ricerche ed è parte di tre tesi di Dottorato delle Scuole di Foggia e di Pisa che seguono approcci diversi e basi di dati pensati a scale diverse. In definitiva il confronto di tre diversi lavori che hanno trovato nella Provincia senese un minimo comune denominatore su cui confrontarsi. Partendo dalla storia insediativa, passando ai commerci connotati dal più tipico indicatore archeologico, ovvero la ceramica, per arrivare infine alle economie di "sussistenza", agricoltura e pastorizia, caratterizzate però da profonda continuità storica.

All'interno del volume si affaccia uno dei temi al centro del dibattito negli ultimi anni, ovvero quello del movimento. L'approccio archeologico, già dai primi anni 2000, ma con una notevole accelerazione negli ultimi anni, si è impossessato del concetto in questione, scrollandosi di dosso la staticità dello scavo, del singolo sito e dei reperti, ponendoli all'interno di un più ampio disegno sociale, economico e culturale. Il movimento delle persone, dallo spostamento di piccoli gruppi umani alle grandi migrazioni, i commerci oltre i confini e le influenze culturali e religiose sono solo alcuni degli aspetti del movimento che si affrontano all'interno di una Ricerca storica. Studiare le strade di un determinato territorio, in tutte le loro sfaccettature che vanno dalle Consolari romane ai sentieri di montagna, significa individuare la capacità connettiva di un Sistema; non soltanto, quindi, la tecnologia del manufatto, ma soprattutto la capacità di interazione degli uomini nel passato, il grado di correlazione delle Società antiche, l'economia di mercato e di scambio.

MARCO VALENTI,
FRANCO CAMBI

INTRODUZIONE

L'individuazione e l'applicazione di un determinato metodo di lavoro, nell'ambito della Ricerca storico-archeologica, parte sempre da una domanda iniziale e soprattutto dagli strumenti e dai dati a disposizione.

I metodi si plasmano quindi direttamente sulle informazioni a disposizione e sulla nostra capacità di fare domande. Un ulteriore importante elemento di *setting up* del metodo è dato dalla tecnologia: lo sviluppo tecnico nel nostro ambito di Ricerca incide molto meno rispetto ad altre discipline (come quelle scientifiche, tecniche, informatiche), ma l'implementazione nei nostri sistemi di documentazione dei database e del GIS ha costituito tra la fine degli anni '80 e i '90 del secolo scorso una vera e propria rivoluzione tecnologica e metodologica.

In linea generale, i dati a nostra disposizione mostravano dei punti di partenza estremamente eterogenei, non allineati e con una natura di dettaglio molto diversificata.

Lo studio delle trasformazioni insediative e delle rotte commerciali aveva un grado di dettaglio sicuramente eccezionale, anche grazie al Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena. L'indagine delle economie di dettaglio, o micro economie (agricoltura e pastorizia), partivano invece da presupposti conoscitivi molto più labili: in questi casi la metodologia ha dovuto adattarsi ad un cosmo nebuloso, fatto maggiormente da incertezze che da certezze. Toponomastica, fonti scritte, ma anche orali, tradizioni e soprattutto il concetto di metodo regressivo.

Economie tradizionali, non direttamente collegate al *Core Business* degli Stati (Artigianato, Commerci, Opere pubbliche), caratterizzate da un prodotto interno lordo inferiore, ma con una grandiosa capacità di resilienza alle avverse condizioni economiche globali, mostrano connotati di continuità nel tempo. Oltre a ciò, tali economie devono inoltre la loro forza continuista al fatto che producono beni indispensabili in ogni epoca storica e in ogni luogo: il cibo. Anche in questi ambiti, giusto precisarlo, alcuni cambiamenti tecnici hanno inciso sulla resa/capacità/lavoro; ma almeno fino alla meccanizzazione delle attività economiche, agricoltura e pastorizia hanno avuto un limitato incremento produttivo.

Ci muoveremo attraverso la grande economia romana di mercato fino alle rotte dei pastori passando attraverso le produzioni agricole delle ville e delle curtis, analizzeremo il macro contesto della Provincia di Siena con zoom puntuali su precisi comprensori.

Spazieremo dalle tecniche di analisi GIS fino all'interpretazione di documenti d'archivio, con l'obiettivo dichiarato di ricostruire le vicende economiche (macro e micro) della Provincia tra l'età romana ed il medioevo, utilizzando i concetti di spazio geografico e ambiente naturale come elementi cardine del nostro lavoro.

S.B., M.P., E.V.

COME L'ORCO DELLE FIABE, A CACCIA DI UN SISTEMA

Il dato spaziale inizia, con prepotenza, la sua emancipazione nel corso degli anni '60 del XX secolo, quando lo studio quantitativo proprio delle scienze esatte viene applicato alla disciplina

archeologica in seno al movimento originato dalle indagini di Binford e noto come *New Archaeology*. Binford, in una serie di articoli pubblicati in quella decade (in particolare BINFORD 1962) e soprattutto nel volume del 1968 (BINFORD, BINFORD 1968), propone un nuovo approccio destinato a rivoluzionare la natura stessa della disciplina. Una delle innovazioni concettuali introdotte da questo modo di concepire l'archeologia è stata quella di considerare l'ambiente come parte integrante del panorama storico e come elemento primario dei processi di formazione e sviluppo delle società, degli insediamenti, dell'economia e della cultura.

Un ulteriore concetto, introdotto in archeologia da Binford (e poi sviluppato da altri) è quello della teoria dei Sistemi (BINFORD 1965). Tali concetti saranno poi approfonditi all'interno del volume *Analytical archaeology* (CLARKE 1998). L'autore scriverà poi un articolo provocatorio, ma che rappresenta una sorta di spartiacque nella storia della disciplina: la perdita dell'innocenza dell'archeologia è, secondo Clarke, il prezzo da pagare per espandere la nostra coscienza e andare oltre il vecchio concetto della disciplina (CLARKE 1973).

In Italia l'archeologia processuale ha avuto vicende altalenanti, a scoppio ritardato e subito tarpate dal pensiero post processualista, come in una sorta di reazione difensiva.

In realtà la *New archaeology* nella Ricerca nazionale ha contribuito a normalizzare le strategie, a sistematizzare i metodi ed affinare le teorie. Per alcuni aspetti l'incubazione italiana è stata lunghissima e solo dagli ultimi quindici anni si affrontano alcune tematiche proposte dall'archeologia processuale, come ad esempio il tema dell'interazione dell'uomo col paesaggio, attraverso i rapporti antropici con l'ambiente naturale, indagando agricoltura, attività ittiche, transumanza, caccia, e tutti i sottosistemi ad essi collegati.

Oggi quindi possiamo dire che, nonostante le forti spinte ostili al movimento, siamo diventati tutti un po' *Nuovi archeologi*: ampliando i nostri orizzonti conoscitivi, sviluppando nuove linee di Ricerca dirette verso una comprensione integrata delle vicende umane e di quelle ambientali, tentando di dare risposte a domande che reputavamo insondabili.

La direzione è quindi quella tracciata prima dal progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali (FRANCOVICH, VALENTI 2005) e poi brillantemente teorizzato da Volpe con i progetti pugliesi (VOLPE 2008).

Uno dei concetti principali (e più volte sottolineato) comune ad entrambi i progetti è la grandezza del campione sottoposto ad indagine; enfatizzando tale aspetto si pone l'accento sulla matematica e sulla statistica. Ci si concentra sull'importanza di avere a disposizione una base dati di notevoli dimensioni (quantitative e qualitative), che possa essere il tramite numerico per il confronto di uno stesso territorio nella diacronia o di diversi territori, citando quindi il contributo di Terrenato in cui esplicitamente afferma che «Le misure (del Campione) contano!» (TERRENATO 2006).

Lo spazio è l'ambiente all'interno del quale si muove l'universo, in cui gli uomini si trasformano e trasformano ciò che è intorno a loro, il motore delle loro relazioni. Prendendo spunto da

Alexandre Koyrè, con la *New archaeology* si passa «dal mondo del pressapoco all'universo della precisione».

Dal momento in cui è nato un mondo fatto da complessi di sistemi, dal momento che questo mondo è stato contemplato in archeologia, dal momento che abbiamo gli strumenti (concettuali e materiali) per poterlo studiare, si apre un nuovo modo di pensare, intricato, incoerente e complesso, ma che permetterà di confrontarci con una nuova mentalità per portare avanti la disciplina.

La sistematica è stata formulata per la prima volta da Von Bertalanffy (VON BERTALANFFY 1968) e subito ripresa da Clarke (CLARKE 1998, pp. 43-72): la teoria, in sintesi, afferma che tutti i soggetti umani e naturali che vivono contemporaneamente in un dato palinsesto sono legati tra loro da connessioni e che ogni 'nodo' è dipendente da tutti gli altri.

Clarke, nella sua opera straordinaria *Archeologia analitica*, apre il capitolo sui sistemi culturali citando Binford: «Tale sistema implica serie complesse di rapporti tra le persone, i luoghi e le cose la cui matrice può essere compresa in termini multivariati» (BINFORD 1965, p. 209).

Si parte quindi dall'idea che la comprensione degli eventi (e soprattutto dei processi) passi necessariamente attraverso la ricostruzione storica dei siti, della cultura materiale, delle vie di comunicazione, delle economie, del paesaggio: in definitiva del Sistema che ha generato, supportato, degradato e distrutto tali processi.

In questo modo di vedere, per arrivare alla ricostruzione del Sistema nella sua complessità, è necessario in primo luogo avere a disposizione una base di dati il più dettagliata e attendibile possibile ed in seconda battuta utilizzare strumenti matematici (spaziali e statistici).

Tornando a Clarke, l'autore, per spiegare la teoria, afferma che «i sistemi culturali sono unità complete integrali. La cultura materiale, la struttura economica, il dogma religioso e l'organizzazione sociale sono, sulla base di questa ipotesi, semplicemente sottosistemi estratti arbitrariamente dal contesto cui si collegano dall'accademico specialista. Il sistema socioculturale è un sistema di unità in cui ogni informazione culturale è una rete stabilizzata ma in continuo mutamento di attributi intercomunicanti che formano un tutto complesso, un sistema dinamico».

L'autore quindi vuole teorizzare per la prima volta l'esistenza di un mondo dominato prima di tutto da interconnessioni tra uomo e uomo, tra uomo e natura, tra natura e natura, che vive in un equilibrio precario, difficilmente spiegabile e comprensibile. La dinamicità intrinseca del sistema permette a questo di mutare nello spazio e nel tempo, impedendo di fatto schematizzazioni, che invece appartengono a mondi statici.

Un sistema è per sua natura determinato da una classe infinita di variabili; nell'impossibilità di poter contemplare tutte queste entità all'interno dell'indagine archeologica, dobbiamo necessariamente adoperarci per scegliere alcune particolari categorie e definire le loro proprietà.

La teoria dei Sistemi può essere di primaria utilità nell'interpretazione del record archeologico e soprattutto nel costruire modelli sulla cultura materiale, con il fine di mettere in relazione i luoghi di rinvenimento con i luoghi di produzione (WATSON *et al.* 1971).

In un articolo pubblicato nel 1968, Flannery cerca di spiegare l'importanza della teoria dei Sistemi nella comprensione delle origini dell'agricoltura nelle Americhe, ponendo l'accento su 3 maggiori linee guida.

Prima di tutto l'autore sostiene che per comprendere le origini agricole si debba procedere allo studio dei sistemi di

approvvigionamento che coinvolgono modelli di comportamento, tecnologia e risorse vegetali e animali: successivamente focalizza l'attenzione su particolari schemi e risorse specifiche e trova i sei sistemi di approvvigionamento dell'altopiano mesoamericano (maguey, cactus fruit, tree legumes, wild grasses, deer and rabbit).

Successivamente l'autore afferma che, dati così tanti sistemi di approvvigionamento, saranno esistiti importanti scontri per integrarli insieme. Suggerisce quindi che per l'integrazione di questi approvvigionamenti differenti, si debba guardare verso la disponibilità stagionale delle risorse e la posizione degli insediamenti.

In terza battuta Flannery rivolge la sua attenzione al momento in cui questo modello viene superato, ovvero alla fase di "addomesticamento". Si tratta, in questo caso, di un modello basato sulla causalità reciproca, in cui la successione causa-effetto non è così lineare come si pensi e amplificato da un cambiamento voluto o accidentale interno al sistema: l'elemento calciente (kicker) che ha avviato il processo sono le modificazioni genetiche di mais e fagioli, che hanno aumentato la produttività, soppiantando altri sistemi di approvvigionamento (FLANNERY 1968).

Le conseguenze di questi fattori saranno poi incredibilmente vaste, portando all'evoluzione verso la civilizzazione e la formazione degli stati: questo episodio è la base, senza la quale era impossibile il cambiamento del sistema.

In definitiva si tratta dell'*effetto calciente*, capace di generare cambiamenti profondi e repentini; il modello teorico è estremamente interessante e trova un collegamento naturale con il concetto di causa introdotto da Bloch nell'esempio dell'uomo che cammina in montagna (BLOCH 1998, pp. 138-143).

Il sistema che andremo a costruire sulla Toscana di età imperiale e altomedievale necessiterà di inquadrare il "kicker", ma prima sarà necessario comprendere il fascio delle forze generatrici e solo dopo ipotizzare l'elemento differenziale.

Per comprendere le relazioni (di natura commerciale e più in generale economica) tra siti si è scelto di schedare tutte le evidenze archeologiche che possono offrire un qualche tipo di interconnessione. In particolare abbiamo preso la ceramica come elemento preferenziale dell'indagine, in quanto per moltissime circostanze si riesce ad individuare la località o l'areale di produzione di un bene.

Nella celebre fiaba *Le Petit Poucet* di Charles Perrault, un boscaiolo estremamente povero e incapace di mantenere i suoi sette figli, decide con la moglie di abbandonarli nel bosco. Il più giovane di essi, Pollicino, ascolta la conversazione tra i genitori e, data la sua grande scaltrezza, decide di portarsi dietro, il giorno seguente nel bosco, una tasca piena di sassolini bianchi, che getterà a terra lungo la strada e che saranno il modo per ricondurre a casa se stesso e i suoi fratelli. Il giorno seguente però, Pollicino potrà contare solo sulle briciole di pane, che saranno mangiate dagli uccelli e che quindi impediranno ai bambini di tornare a casa.

Nonostante la semplicità, il racconto è illuminante perché il giovane capisce che per ritrovare la strada è necessario segnare il percorso attraverso oggetti fisici ben riconoscibili.

Procederemo esattamente come fece Pollicino, ben sapendo però che nel nostro caso il bambino lascia cadere dalla sua tasca sia sassolini bianchi sia briciole di pane, senza però sapere quale siano: questa è la difficoltà, visto che noi conosciamo abbastanza bene i fatti del passato, ma poco o nulla riguardo la verità del passato. Non sappiamo, ad esempio, se un oggetto che ritroviamo in un determinato sito sia effettivamente il

frutto di scambi commerciali, oppure se si tratti di un dono, di un prototipo da imitare, di una sorta di souvenir. È necessario perciò precisare che non tutta la cultura materiale si è conservata, che non tutta la cultura materiale viene rinvenuta, che non tutta la cultura materiale viene scavata, che non tutta la cultura materiale rappresenta un indizio di commerci come invece noi pretendiamo di rappresentare.

Lo spunto è quello offerto da Brogiolo nelle conclusioni del volume *Medioevo, paesaggi e metodi*, nel quale l'autore propone lo studio di un'archeologia delle relazioni, passando quindi da un'archeologia statica che studia i siti basandosi essenzialmente su concetti come funzione, dimensione e cronologia, ad una più dinamica che studia le relazioni ed i rapporti tra siti, rintracciabili nello studio dei reali percorsi (vie di comunicazione) e nella distribuzione della cultura materiale (BROGIOLO 2006). Elemento sul quale vale la pena posare lo sguardo è quello dei cosiddetti attrattori del paesaggio; con questa definizione intendiamo tutti quelle anomalie del palinsesto naturale e antropizzato (come ad esempio strade, città, fiumi, aree agricole, laghi, boschi, miniere ecc.) capaci di condizionare sia le scelte insediative sia quelle dei flussi commerciali (BERTOLDI *et al.* 2015).

Come l'orco delle fiabe di Bloch, andiamo a caccia di complessi Sistemi umani: lo facciamo analizzando tutta una serie di sotto-sistemi (produzioni, mercati, insediamenti, agricoltura, pastorizia) connessi tra loro, ma talvolta (come vedremo) aritmici, asimmetrici, incoerenti: con l'obiettivo di studiare gli uomini.

S.B.

L'APPROCCIO INDIRETTO: CATASTI OTTOCENTESCHI, UNITÀ DI PAESAGGIO E METODO REGRESSIVO

Elemento comune ai tra tipi di approcci è il concetto di spazio, l'importanza dello studio del territorio e le tecniche GIS utilizzate.

Lo studio integrale di un comprensorio comporta un atteggiamento che possiamo definire indiretto: il ricorso ad un approccio di questo tipo e multidisciplinare permette di comprendere le componenti fisiche, geografiche e storiche del paesaggio, in modo da consentirne l'incrocio con i dati archeologici. In altre parole si tratta di creare una sorta di palinsesto da popolare poi con le informazioni storiche (scritte e materiali che siano). Parallelemento alla diffusione del tema storico dei paesaggi agrari medievali si è andata sviluppando una sensibilità rispetto ad un approccio complessivo alla loro storia. Gianfranco Pasquali, parlando della Romagna medievale (PASQUALI 1984) e del suo tentativo di ricostruire gli aspetti topografici, economici ed ecologici di una circoscrizione territoriale minore, si auspicava un incrocio con dati topografici, catastali, ricerche archeologiche ed idrografiche al fine di integrare e chiarire quanto riportato dalle fonti documentali. Era un auspicio legato allo stato della ricerca di inizio anni '80, ma tutt'ora applicabile "ammodernandone" i fini al momento attuale (evoluzione delle scienze archeologiche ed ingresso di metodologie di ricerca tipiche di discipline scientifiche all'interno dei processi di ricostruzione dei paesaggi antichi). Un auspicio che trovava un riscontro nell'intervento di Gian Franco Di Pietro, all'interno del volume *Medievistica italiana e storia agraria* (DI PIETRO 2001), dove venivano tracciate le linee di interazione tra storia agraria e gestione del territorio.

Si tratta, dice Di Pietro, di «utilizzare il territorio stesso nella sua consistenza materiale; un territorio da indagare in tutta la sua estensione e continuità [...] con l'obiettivo di articolare tale continuità secondo zone o perimetri significativi, corrispondenti a sub-sistemi agronomici storicamente consolidati e, fondamentalmente leggibili nelle loro evidenze fisiografiche». Lo stesso Di Pietro poco più avanti si domanda se l'azione di chi opera nell'ambito della gestione del territorio e della conservazione del territorio storico non sia una sorta di archeologia dei paesaggi agrari. Un quesito interessante soprattutto perché posto da chi per formazione è assai lontano dalle discipline archeologiche. Queste basi programmatiche hanno visto in Italia diversi sviluppi soprattutto negli ampi lavori di ricostruzione del paesaggio quali ad esempio quelli svolti in Puglia dal gruppo di Giuliano Volpe e nel nord est da quello di Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarria-Arnau (si vedano ad esempio di volumi *Storia ed archeologia globale I e Paesaggi storici del Sommolago*, BROGIOLO 2013).

Cercando di porsi in continuità con questi indirizzi ed esempi metodologici si è quindi optato per la costituzione di una banca dati sulla storia del paesaggio scegliendo innanzitutto due approcci di carattere geografico: la mappatura delle caratteristiche geofisiche e pedologiche del territorio e lo studio della cartografia storica.

L'analisi degli aspetti morfologici e geologici del territorio si è svolta attraverso la realizzazione di una definizione delle unità di paesaggio utilizzando il concetto geologico di *land units*: esso racchiude in se non solo le informazioni legate al suolo ma anche le principali caratteristiche geologiche e morfologiche nonché quelle legate al clima, all'idrologia, alla vegetazione ed alla fauna (DENT, YOUNG 1981).

L'obiettivo era quello di proporre una carta della Unità di Paesaggio (*Land Units Map*) che riassume in modo complesso l'ambiente analizzato. Le *land units*, attraverso l'interazione con i principi di agronomia, consentono quindi lo studio degli usi potenziali del suolo permettendo di interpretare la vocazione e la predisposizione di un comprensorio in un'ottica che può anche rientrare all'interno dei concetti propri dell'archeologia della sostenibilità (CITTER 2015a, CITTER 2015b). In secondo luogo si è scelto di analizzare il catasto particellare toscano di inizio XIX secolo (comunemente detto Catasto Leopoldino) come strumento atto a fornire un quadro sincronico dello sfruttamento di un paesaggio rurale da parte di una società preindustriale. Questo approccio si rifà ad alcune metodologie di ricerca sui cosiddetti "*historic landscapes*" abbastanza diffuse in ambito anglosassone ma più raramente utilizzate su contesti italiani (RIPPON 2015 e BRIGAND 2015 per alcuni recenti esempi di ricerca sugli *Historical Landscapes*).

L'analisi si è incentrata su due diversi aspetti, uno legato alla storia medievale e soprattutto post medievale della Toscana meridionale, uno più strettamente connesso allo studio della cartografia storica. In particolare si è cercato di analizzare i processi socioeconomici che hanno investito la Toscana tra il basso Medioevo e l'inizio del XIX secolo; ciò aveva l'intento di ponderare la valenza dei dati ottenuti col secondo ambito di studio ovvero le informazioni relative a parcellizzazione agraria, uso del suolo e distribuzione della proprietà all'inizio del XIX secolo contenuti nella mappatura del Catasto Leopoldino. La potenzialità informativa di questa fonte permette infatti di utilizzare uno step intermedio molto dettagliato all'interno di un approccio che prevede anche l'utilizzo del metodo regressivo tra le varie fonti di lettura del paesaggio funzionali alla ricostruzione finale. La ricchezza di informazioni

contenute nel Catasto Leopoldino ha la capacità di rendere una fotografia estremamente nitida di un paesaggio, della sua struttura insediativa, delle scelte produttive ed, in parte, della sua strutturazione sociale. Il catasto è in sintesi capace di dare un'immagine dettagliata della assetto paesaggistico di due secoli fa ovvero di un momento in cui le attività e le tecniche produttive rurali non si discostavano marcatamente da quelle medievali; un mondo in cui i cambiamenti della struttura sociale non erano stati accompagnati da una evoluzione dei sistemi produttivi, soprattutto in aree marginali; situazione che solo la meccanizzazione delle campagne ed in generale i forti mutamenti portati dai sistemi economici e di produzione contemporanei hanno sconvolto, almeno in parte. Ne consegue che l'immagine fornita dal catasto può risultare assai utile rendendo un quadro sincronico e particolareggiato di un mondo in cui sembra emergere una forte staticità in metodi e forme di sfruttamento delle risorse agrarie, boschive e naturali in genere (seppur con alcuni distinguo per i singoli territori). Il metodo regressivo sperimentato da Bloch (BLOCH 1931) in ambito storico e da Barker (BARKER 1986) per l'archeologia si presta a molte polemiche e anche adesso è oggetto di dibattito. Alla metà degli anni '80 Coste, in alcune lezioni per la cattedra di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, ribadì il concetto dell'importanza del metodo regressivo applicato alla topografia medievale, partendo da ciò che conosciamo meglio, procedendo a ritroso nel tempo, per andare a completare quelle informazioni che mancano nella documentazione medievale (COSTE 1996, pp. 1-15).

Per quanto riguarda la Toscana, il Catasto Leopoldino offre certamente uno strumento di lavoro straordinario per la ricostruzione dei paesaggi medievali e tardomedievali, anche se una sua applicazione sistematica non può essere accettata completamente. Esistono aree, generalmente quelle più rurali e lontane dalle città, in cui si ottengono risultati migliori (PUTTI 2008) ed aree più predisposte al cambiamento. Esistono poi alcuni elementi del paesaggio, come ad esempio le strade, in cui non si osservano sostanziali trasformazioni dall'antichità fino all'introduzione della rotaia e dell'automobile. In questa direzione, si inseriscono i corridoi della transumanza, che risultano avere una continuità di frequentazione addirittura dalla preistoria (PIZZIOLO *et al.* 2017).

M.P.

I PERCORSI DELLA TRANSMANZA: RICOSTRUZIONE STORICA ATEMPORALE TRA ETNOGRAFIA, *LEAST COST PATH*

La transumanza è un emblematico repertorio di opposizioni storiografiche. La sterminata bibliografia in rapporto alla transumanza così detta *orizzontale* (VIOLANTE 2009, pp. 13-36), si è in parte alimentata ed orientata secondo le opposizioni allevamento/agricoltura, montagna/pianura, sussistenza/industria (MAGGI *et al.* 1990). Generando a livello interpretativo le due spiegazioni storiche alternative sulla sua origine: quella politica *vs.* quella ambientale. Nel momento in cui veniva a mancare una forte organizzazione statale, il paesaggio coltivato (e per ostensione quello politico, organizzato, civile), cedeva il passo a quello pastorale. Una simile gestione dell'ambiente risultava connaturata alle caratteristiche geografiche del contesto territoriale, come forma *naturale*, lasca, di gestione *soft* delle risorse. Ma l'opposizione crea anche un'interpretazione storica

opposta: solo una forte organizzazione statale poteva dare alla pastorizia condotta con metodi e per scopi di autosussistenza, quel carattere distintivo in termini quantitativi e in chiave di mercato che si registra per esempio in Puglia sin dal periodo romano (VOLPE 2010). Risulta d'altronde evidente che l'interesse nei confronti della transumanza è il prodotto di un fenomeno peculiare, ben distinto e con caratteristiche proprie. Ma l'evidenza di una pratica, rischia di eclissare in termini di sistema tutta una serie di fenomeni legati allo sfruttamento del suolo e delle risorse meno marcati ma altrettanto significativi per la storia del paesaggio (VANNI 2015a). Di distorcere tutta una serie di connessioni cariche di una certa specificità (PASQUINUCCI 2004). L'assunto teorico e di metodo è che in generale la dicotomia risulta molto più sfumata, sia storicamente che dal punto di vista delle implicazioni sistemiche. I poli oppositivi perdono le loro capacità attrattive. L'integrazione è il fattore storico realmente operante, come vedremo dal contesto da noi preso in esame. E non solo in termini di semplice convivenza o competizione.

Al di là della legittimità e delle soluzioni interpretative dei vari dibattiti, ci sembra che il quadro storiografico sia viziato da un difetto di prospettiva. La transumanza fa parte di un complesso relazionale che riguarda più da vicino la gestione delle risorse di un territorio, l'organizzazione sociale e l'interazione tra una data società e l'ambiente storicamente definito. In questa prospettiva l'agricoltura, lo sfruttamento delle risorse boschive, l'allevamento, lo sfruttamento delle risorse ittiche, non si trovano in rapporto alternativo o escludente all'interno di un medesimo contesto, ma piuttosto necessario ed integrativo. Con questo non si vuole eliminare il momento del conflitto tra diverse comunità che praticano differenti modi di gestione del suolo in un medesimo contesto o mitigare fenomeni di competizione tra pratiche stesse. Piuttosto sarebbe il caso di approcciarsi al problema in termini dialettici. Il conflitto non è negato, ma rappresenta al contrario un momento cruciale all'interno delle trasformazioni storiche, in cui la sintesi non è necessariamente riconciliazione pacifica ma soprattutto eliminazione, soppressione o assorbimento forzoso.

Come alle scelte insediative e commerciali corrispondono dei precisi attrattori del paesaggio, esistono dei punti di elettrificazione (BRAUDEL 1979, p. 421) capaci di attivare o disattivare tensioni, scambi, movimenti, all'interno di una rete di relazioni economico-sociali (VANNI 2015b).

E se finora, gli aspetti 'conservativi' del paesaggio e i *punti di elettrificazione*, sono sembrati privi di profondità storica, si cercherà da qui in avanti di suggerire lo sfondo diacronico in cui sono inseriti. Una continuità nella discontinuità delle trame del paesaggio, percepibile archeologicamente. Ecco perché dunque, da un punto di vista strettamente metodologico, non solo sia necessario un approccio integrato e dialettico tra le diverse tipologie di fonti (archivistiche, archeologiche, geografiche, ambientali) per arrivare a restituire, se non a comprendere, la complessità di questi di complessità a giustapposizione spaziale e numerica di dati, è necessario uno sforzo procedurale di integrazione e relazione tra le fonti stesse, ma pone un'ulteriore implicazione, che è quella della scelta della scala d'indagine. Studi condotti su queste tipologie di paesaggio, dimostrano come la dimensione *sito centrica*, non è sufficiente a comprendere i processi e le relazioni che si generano nei paesaggi, ma allo stesso tempo, che non si estenda su territori eccessivamente ampi, costringendo a trovare convergenze, similitudini e producendo formalizzazioni talvolta arbitrarie. Così dal punto di vista 'cronologico', è oramai impensabile